

PREMESSA

Pur con significativi ritardi rispetto alla tradizione anglosassone, anche la cultura italiana ha fatto ormai propria la convinzione che non è possibile considerare separatamente il pensiero di uno scrittore dalle sue pratiche linguistiche e stilistiche, e che anche le sorti di un libro di scienza dipendono in discreta misura dalle opzioni di genere e dalle peculiari scelte retoriche in esso adottate. Questa ipotesi di lavoro è stata qui applicata agli scritti di Galileo, nei quali, accanto alle ricorrenti dichiarazioni dettate dalla volontà di distinguere le procedure e i metodi di accertamento della verità scientifica rispetto al sapere letterario e, più in generale, alle discipline della memoria, è possibile d'altro canto rilevare un uso linguistico tutt'altro che freddo e passivo ma anzi innervato di marcate influenze letterarie riconducibili soprattutto alla *Commedia* e al *Furioso*. L'intenzione di Galileo di confinare l'attività letteraria entro il dominio del fantastico, e in definitiva del non vero, non assume del resto l'aspetto di una mossa unilaterale suggerita da mera utilità, ma, come si ipotizza nel capitolo II, essa sembra appoggiarsi con sottile intelligenza argomentativa alle tesi contenute nella *Difesa di Dante* di Iacopo Mazzoni, trattato che rappresenta una delle punte più avanzate della riflessione teorica di fine Cinquecento.

Medesimo fecondo contrasto, quello cioè di chi, formatosi entro i termini di una compiuta educazione umanistica tenta però di incamminarsi sulla nuova via aperta dalla scienza del Seicento, attraversa anche la vicenda dei letterati Lincei raccolti intorno al principe Federico Cesi, cui sono dedicati i capitoli centrali del libro. Tipico intellettuale di confine è ad esempio Giovanni Ciampoli, prezioso difensore di Galileo sulla scena romana, ma anche attento promotore delle relazioni tra lo scienziato e Federico Borromeo; il quale, per parte sua, oltre a guardare con attenzione al progetto accademico del Cesi nella edificazione delle istituzioni culturali legate alla Biblioteca Ambrosiana, nutrì non solo viva curiosità per le novità celesti, ma a lungo coltivò, come oggi meglio sappiamo, vere e proprie ambizioni scientifiche. Gelosi della propria diversità di cultori delle matematiche e della filosofia naturale, e orgogliosi nel volersi distinguere dalle altre accademie a prevalente indirizzo lette-

rario e generalista, i Lincei suggeriscono tuttavia alla nuova scienza di Galileo scelte comunicative e soluzioni editoriali che risulteranno di non secondaria importanza per la persistenza e il progressivo accoglimento dell'ipotesi copernicana, pur in un ambiente destinato a divenire in breve tempo ostile.

Letterati lincei quali Virginio Cesarini, Giovanni Ciampoli e Sforza Pallavicino, o ad essi prossimi come Agostino Mascardi, collaborarono attivamente con Maffeo Barberini alla costruzione di un rinnovato clima letterario volto alla riproposizione di temi morali e religiosi declinati secondo i moduli di un classicismo che non rifugge però dagli acquisti dei moderni e che farà avvertire la propria influenza ben oltre i limiti cronologici del pontificato di Urbano VIII. Come tentano di dimostrare i capitoli conclusivi, istanze di riforma culturale e religiosa e inquietudini gnoseologiche sembrano attraversare, grazie alla mediazione di Sforza Pallavicino, anche la vicenda biografica ed artistica di Gian Lorenzo Bernini. Non diversamente, d'altro canto, l'idea di un sapere in progressiva espansione, lascito fondamentale delle mirabili scoperte di Galileo, una volta trasportata in ambito letterario apre la strada ad una più inclusiva idea di imitazione, che se non può certamente prescindere dai grandi modelli del passato, come nel caso di Petrarca qui considerato, è però pronta ad accogliere le integrazioni e gli avanzamenti apportati dalle generazioni successive.

I sei capitoli di questo libro sono nati come saggi autonomi, destinati ad atti di convegni o a volumi miscellanei. Nel riunire queste pagine sento il dovere di ringraziare anzitutto coloro che hanno promosso e sollecitato queste ricerche: Pasquale Guaragnella, mons. Franco Buzzi, Massimo Bucciantini, Maarten Delbeke, Evonne Levy, Steven F. Ostrow, Alessandro Martini, Amedeo Quondam. Vorrei esprimere inoltre la mia riconoscenza verso alcuni studiosi che mi sono stati prodighi di preziosi suggerimenti e indicazioni bibliografiche: Andrea Battistini, Roberta Ferro, Clizia Carminati, Maria Teresa Girardi, Federica Favino, Marco Guardo, Uberto Motta, Marco Corradini, Pierantonio Frare, Corrado Viola, Tomaso Montanari, Carlo Alberto Giroto.

Dedico queste pagine a Francesco Mattesini e a Claudio Scarpati, maestri di studi e di vita.

Eraldo Bellini

Milano, ottobre 2008